

FATTI E PAROLE

IL PROTOMARTIRE.

I pedanti furono sempre d'intoppo bene anche isolati: immaginiamoli poi quand'ebbero agio di formare di sé stessi una casta e di operar di conserva! Mosè colpa loro non potè in quarant'anni fa comprendere agli Israeliti l'importanza del governo dei Giudici, ossia del Giuri come direbbesi adesso, e detesi ad essi medesimi, se a quella divina istituzione, presso i figli di Giacobbe, venne sostituita la maledizione del comando regio nella persona di Saul. Il buon senso per altro non mancò mai del tutto ai Giudei, quindi e' poterono vivere lungamente nullaostante alle ripetute loro carnalità, e agli atti spesso di idolatria che commettevano verso i re proprij, o stranieri, e tutto colpa i pedanti, dai quali si lasciavano manomettere: colpa degli Scribi e dei Farisei; cioè dei cattivi grammatici e dei falsi religiosi. Però il Nazareno ebbe a chiamare coloro responsabili di tutto il sangue che fu versato, e sarà sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino a quello del corpo suo che stavano allor per ucciderlo, e che avrebbero giuridicamente ammazzato sospeso al legno d'infra il Tempio, e l'altare. Quel segno che fu l'anello di transizione dalla legge della lettera, che uccide, a quella dello spirito, che è grazia d'aumento pacifico, avrebbe dovuto tener lontana per sempre dall'associazione cristiana di cruento sacrificio. La pena di morte non avrebbe dovuto nemmeno nominarsi dai

figli di santa chiesa. Se noi pensiamo difatti, che il divino nostro Istitutore lasciò il tempo di convertirsi, o impiccarsi da sé al medesimo Giuda, fa fremere l'idea che abbiano osato chiamarsi vicarj di Cristo coloro che non rabbrivivano di farla anche da se della terra, e che aveano l'impudenza di segnare una sol pena di morte con quella mano medesima, che consecrava e distribuiva il pane della vita ai fedeli. A me fa tanto mal questa idea, che metto in dubbio il fatto, che i Papi anteriori a Pio non firmassero le sentenze di carneficina per ordine di re manipolate dagli scribi, e dei farisei nel così detto Stato pontificio, e della Chiesa. Bella Chiesa che avrebbe lasciato dietro di sé il Redentore! Ma lungi da noi i sarcasmi, e veniamo al fatto del primo dei nostri fratelli, che dopo Cristo ebbe a cader vittima della pedanteria dei cattivi grammatici, e dei falsi religiosi di allora; veniamo al Protomartire Stefano, di cui jeri si ramemorò la lapidazione. Egli era stato scelto dal Popolo, e presentato agli Apostoli come amministratore delle sostanze dell'associazione cristiana, che appena nata prosperava in Gerusalemme; resasi allor ricettacolo di tutte quante le genti. Nè solo mostravasi equo distributore del pane materiale, ma come era pieno di Spirito santo, così dal suo labbro diffondeansi sulla moltitudine le aque fecondatrici della divina parola, e la Chiesa cresceva. Indispettiano i pedanti in grammatica, ed in Religione, e l'odio concepito nel cuore sfogavano;

accusandolo di bestemmia ai dottori, e al Pontefice. Al cospetto dei medesimi ei diede buona ragione del proprio contegno, ma e' non la vollero intendere, che anzi per non udirla, si posero sfortunatamente ad urlare, gli si gettarono addosso fur boadi, e maltrattandolo lo portarono fuori della città, dove lo lapidarono, egli benedicente, e perdurante ad essi la rabbiosa pazzia. Dopo Cristo tu fosti la prima vittima della letteraria-ascetica pedanteria, protomartire glorioso; ed altri come si moltiplicarono poscia le vittime sacrificate all'idolo del falso sapere, e dell'amor perversito. Furono innumerabili, siccome non sono assoggettabili a calcolo umano, le infernali malizie di satana a cui più ligi d'ognuno si mostrarono sempre i pedanti. La razza iniqua non è ancora del tutto scomparsa, e non scomparirà affatto fino al giorno del giudicato supremo. Si vanno però sciupre più diradando le tenebre della diabolica notte; onde giova sperare che anche, molti degli stessi ciechi volōntarj sieno per aprire gli occhi alla consolante luce del vero.

SIAMO TROPPO CORROTTI!

• Certo, diceva jeri un tale, che la Repubblica sarebbe il reggimento più perfetto, più cristiano; ma esso richiede molta virtù nel Popolo, e noi siamo troppi corrotti! Noi, con tante mollezze, con tante lascivie, con tante ambizioni di servire, con tanti asini d'oro, con tanti ricchi famiente, con i molti vizii generati nella società dalla tirannia dei re, non siamo fatti per un governo repubblicano. •

Queste vostre ragioni, o' messere, mi hanno più sorpreso che persuaso. Sono d'accordo con voi, che la Repubblica sia un reggimento di Cristiani, un reggimento che richiede costumi virtuosi in quelli che hanno la fortuna di vivere sotto di esso. Credo bene, che senza i buoni costumi nulla valgano le buone

leggi, e che la prima cosa, a cui un governo democratico deve pensare, si è di rendere puri i costumi corrotti dalla tirannide. Ma come mai può questo significare, che si abbia a mantenere un governo che tallera, che promuove la corruzione dei costumi, e che non si abbia da adottare invece un governo, che vuole i costumi virtuosi?

Se, sotto ai re ed all'influenza delle corti i costumi si corrompono, la pubblica morale si degrada, la Religione dello spirito non è più venerata; ciò avviene perchè nelle corti e vicino ai re sono tenuti in onore la gente viziosa, avida, sciupata, irreligiosa, corrotta. Allora perchè non riconoscere il nostro dovere di togliere un governo, ch'è cagione di scandalo e di corruzione, e sostituire invece il reggimento democratico, il quale onora i costumi puri e virtuosi, la gente temperata nei desiderii, parca, operosa al comun bene, credente, e che di tale abbisogna?

Perchè, potendo scegliere fra un governo che mette in alto il vizio ed uno che onora la virtù, stare col primo, sotto pretesto, che sono più i viziosi, che non i virtuosi? Non abbiamo noi bisogno di accrescere il numero di questi ultimi? Non ne abbiamo il dovere? Perchè preferire gli egoisti ai disinteressati? gli uomini che adorano il ventre a quelli, che adorano Dio?

In un reggimento democratico dove non sarà stimato se non chi è buon figlio, buon fratello, buon marito, buon padre e buon cittadino; dove merita più, chi meglio serve al pubblico bene, dove la legge impone ad ognuno di rispettare, non i capricci del re o de' suoi cortigiani, ma i diritti di ciascheduno, sia povero e ricco, dove l'educazione pubblica insegna alla gioventù a mettere innanzi ad ogni cosa il bene della Società, in un simile reggimento anche i costumi corrotti si andranno poco a poco migliorando. Perciò, se ad un Po-

pulo di costumi pur la Repubblica si
*libere, e noi che siamo corrotti è neces-
 saria.*

LA RIFORMA MUNICIPALE IN AUSTRIA.

Il governo d' Austria, per dare un
 umore ai suoi sudditi liberali, si è de-
 ciso di concedere qualche larghezza
 amministrativa ai municipii, chiamando
 questa concessione col nome sonoro di
 riforma municipale. Gli uomini positivi
 stimeranno molto con tal miglioramento
 come quello che, contenendo un germe
 di prosperità materiale, crea qualche co-
 sa di solido agli occhi di essi che ritengo-
 no al mondo non esservi altra cosa
 solida fuori dei soldi. Ed anche chi è
 per utopia liberale deve trovar buona
 cosa questa riforma dei municipii. Ma,
 intendiamoci, buona cosa in sè stessa,
 non sufficiente ai bisogni dei Popoli, né
 buona nelle intenzioni del governo au-
 striaco. Il quale anzi cerca di risuscita-
 re colle rinnovate forze municipali un
 elemento di divisione che gli agevoli
 l'opera del conservar l'impero senza
 comprometterci affatto nell'avvenire,
 conservando nell'armata un argomen-
 to irresistibile per opprimere le for-
 ze sparse dei municipii, quando que-
 sti tentassero di levar la testa per op-
 porsi al dispotismo. E, certamente, da
 questa parte il calcolo non sarebbe fal-
 so. Resta però a vedere se i liberali si
 contenteranno di tal riforma microscopica
 dopo aver levato l'animo nei mesi
 passati a speranze grandissime: resta a
 vedere se i municipii diverranno elemen-
 to di divisione per il Popolo, o invece
 arme potente da rinforzare contro gli op-
 pressori. I tempi del medio evo (arrei
 per l'impero), nei quali le gare muni-
 cipali occupavano tutte le passioni degli
 uomini, sono passati per non tornar più.
 tutta l'arte e la potenza di casa d'austria
 non varrà a ricondurci a queste miserie.

La prosperità di che godono i francesi,
 Inglesi e tutti Popoli che si sono costi-
 tutti in Nazione libera ed indipendente,
 ha fatto negli animi degli uomini prepo-
 tente il bisogno dell'unione o della con-
 cordia. Tutte le riforme che si possono
 fare dai governi sono accette in quanto
 si riguardano come mezzi per arrivare
 alla final riforma della Nazione: ma non
 sono altro che mezzi; il fine supremo
 di tutti i desiderii è la formazione del-
 l'unità nazionale. Base dell'edificio è il
 municipio che nella sua larghezza e nella
 vita particolare presenta una garanzia
 alla libertà, ed accresce le forze dell'u-
 nione, conservando la vita individuale,
 ed impedendone il soverchio assorbi-
 mento nel centro. Per un Popolo concor-
 de nelle idee la libertà dei municipii è
 un'arme da rivolgere contro i suoi op-
 pressori. Ed i Popoli oppressi dal go-
 verno austriaco come arme l'adopre-
 ranno. Da che è impossibile che tran-
 siggano ora che il governo s'indebolisce
 ogni giorno più, e che si fa più certo il
 trionfo della causa dei Popoli. Così quel-
 lo che casa d'austria fa per addormen-
 ti, servirà invece ad accrescerne l'atti-
 vita di effrettare la sua rovina!

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

*Al Reverendo Don Stefano Leva ai
 Gesuati: Venezia. — Sollevo il mio ar-
 nimo contristato dall'infelice mio sog-
 giorno in questa città, collo scriivere a
 voi, e tento disacerbarmi col metter-
 vi a parte di molte delle infamie che qui
 si commettono. Rovigo, questa piccola
 città che tanto operò per la causa ita-
 liana, Rovigo che tuttora racchiude mol-
 te anime generose e calde di patrio af-
 fetto è per altro contaminata da uno
 sciamè di fetentissime spie, di austria-
 canti la sola vista dei quali è più ribut-
 tante che quella degli stessi militari as-
 sassini che mantengono l'invasione. Il
 Giornale *Fatti e Parole* vi avrà illumi-*

nato sovra alcuno di questi indegni; esso però tutti non gli ha svelati; ed a ciò fare io mi accingo. Leggetemi attentamente.

Se voi qui giungeste vi sarebbe impossibile il non incontrarvi in un *Barrison*, in un *Clementini* direttore delle scuole elementari, in un *Maestro Vincenzo Pisan*, i quali tosto vi verrebbero ai panni. Costoro si cacciano ovunque, si stringono a forza intorno agli ultimi che arrivano, esercitano insomma lo spionaggio colla maggior impudenza, colla maggiore pubblicità che possiate immaginare. A questi tengono dietro i Tirolesi *Prez*, *Trentinaglia*, *Zajotti*, tutti e tre impiegati giudiziarii, il mastro di posta *Anesin*, il maestro elementare *Teza*. I tre primi li vedreste sempre uniti a stretto colloquio: i loro complotti erano finora sui terrazzi che chiudono la città presso alle mura, ma ora che benavoli avrà cacciati di là, non vi saprete indicare il nuovo *Salon* delle loro conferenze. Alle male arti di costoro dobbiamo le persecuzioni sofferte da alcuni ottimi cittadini, come sono il possidente *Antonio Borgato*, il conte *Antonio Dada*, il maestro ginnasiale *Barbierotti*, il distinto consigliere *Ranzanucci*. E la cattiveria di costoro trova appoggio nel tirolese commissario di polizia *Albassandro Benvenuti*, il quale, cacciato che fu da Belluno all'epoca avventurosa del 22 marzo, ei venne qui regalato dagli austriaci al loro ritorno. Vengo ora agli austriacanti.

Mettete fra i primi la famiglia dei conti *Manfredi*, quel buco d'oro di *Cristoforo Camerini*, che voi ben conoscete, la signora *Veronese* nata *Brunetti*, *Francesco Cerga*, *Crespi* ragioniere di Finanza, *Monsignor Vescovo Squarcina*, (al quale

potrebbe star bene un posticcino anche tra le spie) *Pietro Giannantonio* testè nominato Aggiunto di Finanza in Belluno. Questi sentendo che voleasi fare una colletta a prò di Venezia, proruppe, che questo sarebbe un tradimento all'austria. E tutti questi son Italiani!!!

Già sapete che qui è in azione la Guardia Civica. Non la crediate già una rappresentante di diritto del popolo; una tutela del paese. E sa non è che una vilissima schiava del comandante militare austriaco a cui la prostituisce il capo di essa *Remigio Prosdocimi*. Il nob. sig. *Foresti* capitano d'essa Guardia non isdegna di fungere talora nelle pubbliche vie le veci di *Bargelle* e di *Birro*, e se si avviene di udire qualche canto liberale nelle pubbliche vie, egli move tosto a farlo cessare con questo dignitoso linguaggio. andè a casa fidi de cani, sassini, birbanti, a voli tradirne tutti. Vi assicuro che ormai pochissimi galantuomini, o quasi niuno prestano più servizio in costea guardia. I buoni cittadini od hanno cercato di sottrarsene con qualche pretesto, o pagano persona volgare che adempia in loro vece al dovere. È infamia che una tale guardia continui.

Del Podestà avrai già letto nel *Fatti e Parole*; ora ti aggiungerò cosa che sempre più chiarisce il di lui carattere. Ai crociati reduci dai notorii fatti d'Italia la potesteria fé giurare che non più avrebbero prese le armi contro gli austriaci. E con questa ho colmo lo stajo.

Salute e fratellanza.

Rovigo 22 dicembre 1848.

Il tuo affezionatissimo
DOMENICO CAMINER.